

Lo scenario

Chi c'è dietro la manovra contro Francesco

ALBERTO MELLONI
pagina 26

Le manovre contro Francesco

CHI ATTACCA IL PAPA

Qualcuno ha fatto
di un pollo il Corvo
E nasconde un disegno:
saldare i tradizionalisti
con la destra religiosa

Alberto Melloni

Che un vecchio prelado, furibondo per non avere fatto carriera, covi risentimento verso il Papa è l'abc del cattolicesimo romano. Che usi i giornali per vendicarsi è un *déjà vu*, dai tempi in cui il cardinale Ottaviani affidò a Indro Montanelli carte per denigrare papa Giovanni. Che dunque un nunzio – monsignor Carlo Maria Viganò – decida di far sapere poco diplomaticamente che papa Francesco avrebbe ignorato le sue denunce, e gli chieda di dimettersi, non dovrebbe stupire.

È infatti la conferma di un dato preoccupante. Nella selezione dei candidati all'episcopato sono stati scelti uomini privi delle doti spirituali e della stabilità psicologica richieste. Così fra quelli che hanno governato le diocesi coi preti pedofili, troppi si sono resi complici in guanti bianchi dei delitti. Fra quelli che hanno servito la Santa Sede alcuni si sono rivelati omuncoli disponibili a giochetti come questo di Viganò, che per la sua puntualità sordida e mafiosa è impossibile credere non sia stato pianificato, orchestrato e temporizzato. Non da lui, ma da qualcuno che ha scelto di fare di lui un Corvo in talare.

Scelta non casuale. Quando il 1° ottobre 2011 Benedetto XVI nominò il cardinale Giuseppe Bertello Governatore della città del Vaticano non gli fece un favore: diplomatico di immensa esperienza, dotato di un tatto politico unico nella infinita crisi italiana, Bertello aveva la statura per fare ben altro. Ma il Papa – che preferiva a un segretario di Stato “un confidente” amico – si tenne la lealtà del cardinale Bertone e “usò” Bertello per risanare quell'ultimo e chiacchierato residuo di potere temporale. Scelta intelligente: che però tagliava la strada a Viganò che, dopo un periodo in Nigeria e dieci anni in Segreteria di Stato a Roma, era passato proprio alla segreteria generale del Governatorato, convinto di poterne scalare il vertice e diventare cardinale. Già a primavera 2011 Viganò aveva fiutato aria di fronda attorno a sé e aveva scritto ai superiori spiegando che erano i colpevoli di una *mala gestio* che volevano bloccare la carriera a cui si sentiva vocato e rimandarlo a fare il nunzio, in una sede prestigiosa ma lontana dal suo attico. E in effetti il 19 ottobre 2011 Benedetto XVI nominò Viganò nunzio negli Usa. Cento giorni dopo, con la pubblicazione di quelle sue lettere di accuse, iniziava la

compravendita di carte dell'appartamento papale che va sotto il nome di *Vatileaks*.

A Washington Viganò doveva però essersi consolato pensando che Francesco lo avrebbe premiato per quei suoi passi. E rincarò portando nuove denunce. Invece niente: Francesco ha atteso che avesse l'età per la pensione, lo ha congedato dal servizio e anziché lasciargli l'appartamento che il monsignore s'era tenuto in Vaticano, gli ha fatto dire che poteva tornare in diocesi. Ce ne sarebbe abbastanza per spiegare un gesto vendicativo, ma autoleisionista (se Viganò sapeva più di tutti, più di tutti ha taciuto).

Ma quel che è chiaro è che qualcuno ha fatto di un pollo il Corvo. Attaccare papa Francesco alla fine del suo viaggio irlandese, a sei giorni dalla lettera al popolo di Dio, a un mese dal ritiro della berretta cardinalizia a McCarrick, prima dell'arrivo del nuovo Sostituto e del rientro del Segretario di Stato, nasconde un disegno: che non ha nulla a che fare con la pedofilia, ma col tentativo di saldare l'integralismo anti-bergogliano con il fondamentalismo politico cattolico. Cioè il mondo dei tradizionalisti legati al cardinale Burke, che ha deciso di passare dai *dubia* alle *calumniae* scommettendo sulla possibilità di agire come blocco in un futuro conclave. E il mondo della “destra religiosa” americana ed europea che da quella grande chiazza nera stesa fra Monaco e Budapest, fra Danzica e Roma, sogna di smantellare l'Europa della pace per farla ritornare la terra degli Dei della Guerra. Chi ha insignito il pollo del ruolo di Corvo voleva misurare l'effetto di una bufera mediatica non su Francesco, ma sul collegio cardinalizio, sull'episcopato, sui teologi; poi si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Melloni
ordinario di Storia
del cristianesimo
è segretario della
Fondazione per
le scienze religiose
Ha diretto nel 2017
il Meridiano
di don Milani e i tomi
su Benedetto XV
e su Lutero del Mulino

